

FOGLIETTONE

Toni Jop
tjop@unita.it

Si chiamava Poetzelberger, ed era il rifugio degli intellettuali di Merano e non solo
Adesso passa a una famiglia che gestisce grandi magazzini di articoli sportivi

IL SUDTIROLO PLANGE LA «SUA» LIBRERIA



Disegno di Cecilia Pucci (tecnica acrilico)

www.officinab5.it

Adesso, a libri spenti, le grandi vetrine sono un tripudio di cuori rossi e di «grazie» infiniti recitati in più lingue: la gente bussa, entra, stringe le mani, perde qualche lacrima, si guarda attorno, sbircia gli scaffali in désabillé, le montagne di testi accalcati a terra o ammassati nelle scatole, sospira, sorride e se ne va col senso scomodo di aver perso per sempre qualcosa. Così muore una libreria e non c'è niente da ridere, come si vede, nemmeno nel centro del lieve centro di Merano, trentamila abitanti, turismo alternato italiano e tedesco, dove, sabato scorso, centinaia di persone hanno celebrato le esequie di una celebre istituzione sudtirolese, la libreria Poetzelberger. Non un luogo qualunque: la conoscono bene sia in Italia che in Germania o in Austria perché quelle vetrine sono state per oltre cento anni il punto di incrocio di carte e culture diverse, un po' come quell'altro incrocio in corrispondenza del quale Robert Johnson ricevette le stimmate del

blues. Grande libreria, smodata quasi per la possibile utenza fornita dagli abitanti della cittadina. Bella scritta frontale, «Poetzelberger», giusto in faccia al duomo gotico di Merano, a un passo dal bar «Maria», abituale rifugio degli intellettuali sudtirolesi e non solo. Da quelle vetrine si sono affacciati, in un tandem glorioso, autori di lingua italiana e tedesca quando ancora l'accostamento linguistico così promiscuo odorava di «mischung», di una «confusione» che dispiaceva al potere fortemente assetato di igiene etnica politicamente sterilizzata.

In qualche tempo non lontanissimo, qualcuno concluse, in Italia, che Poetzelberger era la migliore libreria di questo paese tricolore: strana distonia, visto che proprio davanti a quelle provocanti vetrine sventolava con motivato orgoglio l'aquila tirolese, al centro di una delle più belle piazze di questa piccola «Heimat». Adesso che è finita, i proprietari subiscono increduli un assedio di affetti e di curiosità mediatiche: non contano più le tv che si infilano tra gli scatoloni, hanno perduto il conto delle interviste rilasciate a gente venuta da di qua e

di là delle Alpi. Sono sotto uno choc benevolo. Erica Heisenkeil e Ellmen Reich non sapevano come venire a capo di un problema logistico: sopra la libreria, già dislocata su due piani, c'era altra cubatura, molta, troppa e, nonostante la vendita di libri fosse in attivo, non riuscivano a impegnare il denaro necessario per tenere in vita quegli spazi vuoti e progressivamente obsoleti. Allargare la libreria, spiega Erica, sarebbe stato un suicidio. Desiderosi di un po' di riposo, non hanno chiesto aiuto alla normalmente generosa Provincia autonoma, hanno trattato con i fratelli Oberrauch, molto ricchi, proprietari di grandi magazzini di vestiario di qualità soprattutto sportivo. Un contratto ventennale di affitto e l'impegno per la ristrutturazione dei piani alti. Così si capisce cosa sostituirà, in quelle storiche vetrine, le copertine dei libri. È fatta, anche se ora in tanti lamentano che proprio lì si sarebbe potuta realizzare una casa delle letterature. Le belle idee vengono in mente spesso ai funerali, se poi la signora libreria è defunta all'età di 146 anni, la fantasia può volare altissima. ❖